

CCLXXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 10 LUGLIO 1968

Presidenza del Vicepresidente TORRENTE

INDICE

Mozione concernente l'applicazione della legge sul fondo sociale (Discussione):	
USAI	6021
Schema di D.P.R. concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di biblioteche e musei degli Enti locali».	
(Discussione e approvazione):	
LILLIU	6009
CABRAS	6013
PUDDU PIERO	6014
FRAU	6014
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	6014
Schema di D.P.R. concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale sardo in materia di acque pubbliche e di energia elettrica». (Discussione e approvazione):	
MASIA	6016
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	6018

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione dello schema di D. P. R. concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di biblioteche e musei degli Enti locali».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di biblioteche e musei degli Enti locali»; relatore l'onorevole Dettori.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica, che stiamo esaminando, suggerisce alcune riflessioni. Prima di tutto è interessante la constatazione che il Governo, manifestando una volontà politica e una disponibilità «regionalistica» non abituali, abbia accettato che la Commissione paritetica per lo studio delle norme di attuazione dello Statuto speciale sardo, esaminasse le perplessità espresse dalla Regione Sarda sulla legittimità della norma di cui al secondo comma dell'articolo 2 del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1965, numero 1532. E' pure interessante che la modifica del capoverso, proposta dai Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno, e condivisa dalla predetta Commissione, abbia trovato consenziente la Giunta regionale. Da ultimo, pare che il Consiglio non debba eludere la raccomandazione fatta dalla Commissione permanente «Autonomia-Ordinamento regionale-Enti locali» la quale — ritenendo accettabile lo schema con la nuova formula sostitutiva — più in generale sollecita a chiedere la modifica anche di altre norme di attuazione ritenute inadeguate al pieno esercizio della potestà riconosciuta alla Regione dallo Statuto, del resto opinando che l'istituto della norma di attuazione debba es-

sere espressione di competenza legislativa necessariamente limitata, e io vorrei aggiungere — con l'Allegretti — di spettanza della Regione per ricostituire l'organicità delle attribuzioni regionali nelle prospettive per una nuova fase del regionalismo. Nè può disattendere il Consiglio l'altra raccomandazione della stessa Commissione, di volgere l'attenzione più acutamente al problema della completa attuazione dello Statuto, a venti anni dalla sua promulgazione.

Nel merito dell'articolo unico che sostituisce il secondo comma dell'articolo 2 del D.P.R. 24 novembre 1965, numero 1532, con la dizione: «La soluzione dei problemi tecnici connessi con la istituzione e con lo sviluppo dei musei e delle biblioteche degli Enti locali è adottata dall'Amministrazione regionale, sentite, rispettivamente, le Sovrintendenze alle antichità, ai monumenti e alle gallerie e la Sovrintendenza bibliografica», direi che il sentire (cioè la consultazione), si rende più che opportuno, necessario e indispensabile. Degli uffici e del personale, certamente qualificato, di questi istituti amministrativi e culturali nazionali si sarebbe potuto fare a meno soltanto se l'Amministrazione regionale, convinta della validità non solo formale della sua competenza amministrativa nella particolare materia, conferitagli dagli articoli 3, lettera q) e 6 dello Statuto, avesse disposto molto per tempo alla preparazione e alla formazione dei quadri specialistici necessari in quelle che, oltre a costituire forme di conservazione di un patrimonio di civiltà, sono o debbono essere soprattutto strumenti di promozione e di sviluppo della cultura che l'articolo 9 della Costituzione pone a fondamento dello stato democratico.

A giudicare dalle cose scarsamente percepibili nelle fattispecie, e superata la questione giuridica del «concerto», sostituito dal «sentito», la questione vera, mi pare, si debba porre ora nel pensare seriamente ad operare nella soluzione dei problemi tecnici connessi con la istituzione e con lo sviluppo dei musei e delle biblioteche degli Enti locali. Ricercare le soluzioni, disporre programmi organici,

ideare e concretare una politica culturale connessa ai musei e alle biblioteche degli Enti locali, è compito certamente dell'esecutivo, specie in particolare dell'Assessore competente. Tuttavia, io non credo che si rechi offesa all'esecutivo se, anche dal Consiglio, vengano denunce di situazioni, suggerimenti e proposte di linee di azione sul delicato e complesso problema, da affrontarsi sul piano generale in vista di una efficace, e certo non facile risoluzione. Nel settore delle biblioteche pubbliche, viene per prima la constatazione di uno stato di politica culturale nazionale che si trascina sugli schemi tradizionali dell'accentramento e dell'egemonia territoriale della parte economicamente dominante del Paese. Il 77,75 per cento delle biblioteche pubbliche governative sono ubicate nel centro-nord della Penisola, ed appena il 24,25 per cento nel Sud e nelle Isole; il 6 per cento in Sardegna. Il 42 per cento è concentrato tra le città di Roma, di Firenze e di Napoli. La necessità di insistere su una politica meridionalistica e di decentramento autonomistico da parte della Regione Sarda, mi pare che trovi motivi, se non ve ne fossero di altri e di tanto maggiore peso, anche in questa situazione «subalterna» nel campo della lettura pubblica, che è mezzo indispensabile di educazione e sviluppo culturale e di equilibrio e libertà sociale. Ciò si dice anche se, in questi ultimi tempi, sembra che vi sia, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, una qualche consistente sollecitudine di interventi verso il particolare settore culturale in Sardegna.

Questo stato di evidente inferiorità non è compensato, certamente dal numero, dalla qualità e dall'efficienza delle biblioteche isolate amministrate dagli Enti locali. Su 347 Comuni sardi, si hanno appena 22 biblioteche tra comunali e consorziali, e di queste solo una decina possono definirsi tali per avere una struttura organizzativa e un servizio di lettura funzionante. Delle restanti, fornite di scarse ed antiquate dotazioni librerie, talvolta senza uno stato giuridico preciso, senza statuto e regolamento o deliberazione istitutiva, non si può dire che offrano un interesse vivo,

moderno di informazione, soddisfino le esigenze di aggiornamento culturale, specie popolare, concorrano all'edificazione civile e democratica dei cittadini lettori. In genere, poi, le biblioteche degli Enti locali hanno una organizzazione interna spesso scadente a causa del personale ridottissimo, per lo più provvisorio e non sempre tecnicamente preparato. Il loro patrimonio librario valido, cioè adatto a tutta la popolazione «non analfabeta», è inferiore ai 90.000 volumi, e i loro lettori superano appena i 10.000, il che costituisce appena lo 0,67 per cento della popolazione isolana. C'è da chiedersi, rispetto a talune biblioteche comunali alle quali vanno annualmente anche le sovvenzioni regionali, quante di esse veramente corrispondano a tal nome, quante utilizzino i fondi assegnati per la precisa attività dandone rendiconto, quante, invece, non si riducono soltanto al deposito di pochi libri di consumo non critico, in scaffalature di emergenza, vietati ai lettori, essendo tutt'altro che centri di animazione della cultura locale. Alla insufficienza numerica e alla insufficienza quantitativa e qualitativa del patrimonio, si aggiunge la mancanza di organicità nella distribuzione geografica con una dislocazione inadeguata, con un rapporto bassissimo tra centri abitati e biblioteche e si aggiunge, inoltre, la insufficienza di mezzi finanziari e di personale.

La pesantezza della situazione è aggravata dalla mancanza di coordinamento tra iniziative e attività aventi lo stesso fine, che porta ad una dispersione delle forze e dei pochi mezzi a disposizione. Non si riesce a convincersi delle reali possibilità di incidenza culturale a largo livello in Comuni dove le assegnazioni finanziarie dei vari enti o anche di quelli della Regione si dividono fra biblioteche scolastiche, centri di lettura e biblioteca comunale. In realtà a me pare che la competitività indebolisca il sistema della penetrazione culturale, e si risolva, quasi sempre, in una inefficienza organica, se non proprio in un nulla di fatto. Una visione sinceramente rispettosa dell'autonomia vorrebbe invece che queste disparate iniziative convergessero, se non altro, verso un coordinamento il cui concetto di fon-

do dovrebbe fondarsi sul taglio comunale della biblioteca, per evidenti ragioni di libertà culturale e di scelta critica della lettura. Questa problematica che denuncia carenze, scarso impegno e poca convinzione, incertezza di azione e mancanza di sicure prospettive di sviluppo, dovrebbe trovare una soluzione organica da parte dell'Amministrazione regionale a cui lo Statuto dà specifica competenza. Occorre costituire una solida intelaiatura secondo un piano di razionale distribuzione in tutto il territorio con largo concentramento di mezzi di diversa origine (statali, della Cassa per il Mezzogiorno, regionali e di altri enti), ma verificando prima attentamente le possibilità degli istituti, l'efficacia delle iniziative e delle metodologie in atto, la validità dei criteri, degli orientamenti e delle sperimentazioni attuate (per esempio, quella delle reti di prestito che sembra ormai superata) o di quelle in corso (come quella della diffusione areale a «sistema bibliotecario» di un maggior centro e di nuclei satelliti), analizzando le caratteristiche ed i risultati, in senso di effettivo impegno e di raccordo delle letture e della formazione culturale, spesso di tipo alienante ed evasivo, con gli obiettivi e le finalità dello sviluppo globale della Sardegna, quale nelle linee politiche e nelle finalità concrete del Piano di rinascita.

Pertanto, anche in questo settore importante, in questo settore prezioso delle biblioteche degli Enti locali, intese non come piccoli «cosmi» isolati e aristocratici, ma come centri di divulgazione culturale di massa, a carattere democratico, bisognerà costruire una politica di piano, con la quale l'Amministrazione regionale, pur rispettosa nelle autonomie periferiche dei singoli istituti, adotti soluzioni tecniche e amministrative unitarie, programmi indirizzi e obiettivi organici, e determini anche precisi orientamenti culturali. A tal fine è certamente utile la consultazione della Sovrintendenza Bibliografica della Sardegna, che ha avuto ed ha notevoli benemeritenze nel particolare settore, ma si ritiene che uno sviluppo organico di esso non si attui, come ritiene il Ministero della pubblica istruzione, con l'intervento coordinatore dello Stato, ma in-

vece, in una Regione a statuto speciale, con l'intervento coordinatore della Regione stessa. Mentre l'Assessorato all'istruzione regionale non può non rivendicare a sé la linea politica, un utile strumento per le soluzioni potrebbe ravvisarsi nel Comitato tecnico costituito da tempo presso lo stesso Assessorato, che, eventualmente integrato e perfezionato, dovrebbe cominciare la sua attività, con l'intelligenza, la coscienza e il dinamismo richiesti dai problemi. In questo organismo consultivo (una specie di Consiglio superiore per l'istruzione e le belle arti) e secondo linee di politica emergenti da una discussione e da un coordinamento a livello regionale tra i vari istituti interessati, dovrebbe trovare soluzione anche la problematica dei musei degli Enti locali, ai quali fa riferimento lo schema di decreto del Presidente della Repubblica sul quale ora noi ci intratteniamo.

Un discorso sui musei degli Enti locali, porterebbe ad un esame della politica generale dei musei in Sardegna, ma io non desidero farlo, oggi. Mi limito a constatare che la legge regionale 7 febbraio 1958 numero 1, concernente disposizioni per i musei degli Enti locali, lo sviluppo delle ricerche archeologiche ed il finanziamento di opere urgenti per la conservazione dei monumenti, mentre è stata tenuta presente, con ampiezza di vedute e liberalità di mezzi, nelle sue finalità di concorrere all'incremento delle ricerche sulle civiltà del passato e alla conservazione del nostro importante patrimonio monumentale, non ha avuto lo stesso riguardo nel settore museografico. Ciò è potuto avvenire anche perchè, in un primo tempo, le sollecitazioni da parte degli istituti preposti alla amministrazione e alla tutela dei beni artistici regionali hanno insistito soltanto su interventi rivolti alla esplorazione delle antichità in vasti campi di scavo e alla conservazione dei monumenti resa necessaria dal grave deterioramento di molti di essi, non essendo sufficiente l'azione di salvaguardia da parte dello Stato, per lo più lenta quando non inerte del tutto. Ma è avvenuto anche perchè non vi è stata, come non sembra esservi in sede regionale, la convinzione, nè la disposizione, verso una politica di musei,

come non vi è stata, nè vi è, a livello nazionale, se si tolgono singole e discontinue iniziative e realizzazioni.

Questa debole coscienza spiega perchè l'unica impresa museografica regionale — quella del «Museo del Costume» di Nuoro —, dopo la costruzione dell'edificio che è stata la cosa più facile, si sia intricata, senza uscirne ancora purtroppo, nelle maglie della organizzazione che non si definisce, a parte anche il discutibile modello culturale che gli si è applicato e che si dovrebbe rivedere e modificare attraverso contenuti meno folkloristici, ma, invece, legati a ricerche e documentazioni atte a promuovere lo studio e la crescita della singolare realtà culturale delle zone interne. Altre volte, da questi banchi, si sono levate voci di sollecitazione a concludere questa struttura organizzativa del Museo demologico nuorese e a renderlo uno strumento culturale operante a largo livello. Non si abbia a male l'esecutivo se, ancora una volta in questa circostanza, viene un richiamo a definire la gestione del Museo, sia essa consorziata come si propone da qualche parte, sia sotto la diretta responsabilità amministrativa della Regione, con un proprio organico burocratico assistito, per il lato scientifico e culturale, da un Consiglio Tecnico di grado universitario. Che si dia vita, in sostanza, a un Museo regionale, con strutture agili e moderne al servizio della realtà viva e dell'ambiente che lo circonda, realtà ed ambiente ricchi di forze nelle quali può confidare la Sardegna del domani. Che lo si apra senza più indugi, questo museo di «sardità». A me pare che sia venuto il tempo di volgere ai musei l'attenzione che, prima, attraverso la legge 7 febbraio 1958, numero 1, si porgeva, e si porge ancora, al campo degli scavi archeologici, salva sempre la necessità degli interventi per la conservazione e — bisognerebbe aggiungere perchè la legge non li prevede — per la custodia del patrimonio monumentale.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, giacciono, ormai, nei magazzini dei pochi musei sardi centinaia di tonnellate di oggetti archeologici estratti nelle numerose e vaste esplorazioni effettuate in questo dopoguerra in va-

rie parti dell'Isola; chiusi in casse ammonticchiate in ambienti che a stento le contengono, questi oggetti sono esclusi alla vista del pubblico e degli stessi specialisti e lo saranno ancora per decine e decine di anni se non si amplieranno i musei esistenti e se non se ne costruiranno dei nuovi. Non sono sufficienti, per accogliere questi materiali e mostrarli secondo le più moderne vedute dell'esposizione museografica, le opere che pure si vanno eseguendo da parte dello Stato, e, col concorso della Regione, nei musei governativi di Cagliari e di Sassari. Un criterio di decentramento suggerisce che si costruiscano musei monografici presso i più importanti campi di scavo dell'Isola, tenendo conto della incidenza del settore monumentale ed archeologico in quella parte del Piano di rinascita che riguarda la istruzione e la cultura, nonché lo sviluppo industriale della Sardegna sotto il profilo turistico. Del pari, da parte dell'Amministrazione regionale occorrerebbe un riguardo speciale, dopo seri accertamenti di efficienza e di eventuale sviluppo e dopo oculate scelte che non indulgano a richieste sconsigliate, ai musei degli Enti locali, e, in particolare, ad alcuni musei comunali la cui ubicazione opportuna e la cui consistenza patrimoniale diano le garanzie più ampie di imprese culturali di effettivo e vivo interesse pubblico e destinate a rimanere. Fughe di oggetti da piccoli «antiquari» comunali, o grossi furti scientifici, come quello avvenuto di recente nel Museo Arborense di Oristano, non si sarebbero forse verificati se la legge regionale 7 febbraio 1958, numero 1, per la parte che riguarda i musei degli Enti locali, si fosse tradotta in una politica volta a costruire una intelaiatura amministrativa e una organizzazione delle strutture museografiche dei Comuni, che avrebbero naturalmente eliminato improvvisazioni, leggerezze, disimpegni burocratici, gestioni familiaristiche o quasi privatistiche di beni comuni.

Per finire, a me sembra di poter suggerire che una politica organica di biblioteche e musei di Enti locali, non può giungere a utili e pieni risultati se, insieme allo studio delle soluzioni tecniche riguardanti la istituzione

e lo sviluppo di queste importanti branche culturali, non mostri volontà di disporre gli strumenti legislativi e attuare le conseguenti iniziative pratiche per la preparazione e la formazione dei quadri del personale specializzato, senza il quale l'attività e la vita degli istituti né si svolgono né si sostengono durvolmente. In data 19 aprile di quest'anno io ho presentato la proposta di legge numero 144 per lo stanziamento di un contributo regionale per il funzionamento della scuola di specializzazione di studi sardi annessa alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari. Nelle finalità di questa scuola è anche quella di specializzare giovani laureati da immettere nelle Soprintendenze, negli archivi, nelle biblioteche, nei musei e in altre istituzioni culturali esistenti o che si costituiranno nell'Isola. Io mi auguro che la proposta di legge possa giungere presto in Commissione e che vi possa trovare buona disposizione da parte degli onorevoli colleghi. Se la proposta venisse accolta dal Consiglio, la legge darebbe una opportunità di guardare con più fiducia alla soluzione dei problemi che io mi sono permesso qui appena di delibare, tediando forse il signor Presidente e gli onorevoli consiglieri. Certo concorrerebbe ad alleviare, in qualche misura, il disagio disoccupativo sempre crescente di quella categoria di intellettuali che sono i laureati, i quali vanno costituendo oggi, in questa nostra società cosiddetta del benessere, una nuova forma di proletariato, fuori dalla ideologia e dagli schemi del proletariato tradizionale. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il lungo e scrupoloso esame della proposta fatto dall'onorevole Lilliu con la sua particolare competenza, dopo questo esame che noi condividiamo pienamente, penso non resti altro che annunziare il nostro voto favorevole. Si tratta, infatti, di un provvedimento che tende allo sviluppo della cultura a livello di massa e, inoltre, alla massima diffusione della conoscenza delle antichità

sarde. Io penso che queste attività abbiano anche attinenza con la diffusione dello sviluppo turistico. Per questi motivi, ripeto, questo schema di decreto non può che trovarci favorevoli ed insisto nel dichiarare e nell'annunciare che anche il voto del nostro Gruppo sarà favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica che è stato ampiamente illustrato dal collega Lilliu e che trova consenziente anche la opposizione comunista, trova anche noi concordi. Noi pensiamo che questo schema di decreto rientri nella possibilità che la Regione ha di trovare una intesa con lo Stato. Non vi è dubbio che siamo in ritardo per quanto riguarda l'approvazione di tutte quelle norme che devono regolare le materie di contatto tra l'azione dello Stato e della Regione. Dopo venti anni di autonomia regionale noi dobbiamo pur fare una riflessione anche su questo terreno e vedere quali sono i problemi ancora aperti, quali sono i problemi che vanno ulteriormente affrontati. Per quanto riguarda lo schema di decreto in questione, noi riteniamo di dover raccomandare alla Giunta e all'Assessore competente un tentativo per impostare un piano serio di interventi per cui cessi la dispersione dei fondi e dei mezzi che spesso creano dei doppioni, e non risolvono il problema delle biblioteche degli Enti locali. Non mi resta altro che annunciare, quindi, il voto favorevole del mio Gruppo, auspicando che su questi problemi, che sono problemi, non vi è dubbio, di cultura, ma sono anche problemi di crescita civile, la Giunta regionale presti una attenzione maggiore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi siamo favorevoli allo schema di decreto in esame oggi al Consiglio, concernente le norme di attuazione del

lo statuto speciale per la Sardegna in materia di biblioteche e musei degli Enti locali, senza peraltro esimerci dal far notare che il problema, che riveste una importanza veramente sensibile — noi sottolineiamo — meriterebbe un esame approfondito per quanto riguarda la situazione in cui sono costretti a vivere musei, che non esistono, biblioteche che esistono, ma che, purtroppo, non vengono utilizzate come invece dovrebbero essere. Vorremmo pregare la Giunta regionale di esercitare un certo controllo sul patrimonio storico che quasi inesorabilmente va perdendosi ogni giorno di più nella nostra Isola. Vi sono vecchi monumenti cadenti, mura che ricordano pagine della storia sarda che vanno in malora e altri monumenti che non vengono curati con la dovuta diligenza, con la dovuta attenzione. Comunque, il problema meriterebbe, come dicevo, un approfondimento perchè per la Sardegna questo è uno dei capitoli di fondamentale importanza, direi, non soltanto della sua civiltà, ma anche della sua economia, specialmente per quanto concerne il settore del turismo. Noi aderiamo a questo schema di decreto che, del resto, è un motivo di rivendicazione che riteniamo giusto e voteremo a favore anche se non crediamo che la Giunta, con questa nuova arma che le verrà affidata dopo l'approvazione, dimostrerà maggiori attenzioni e maggiore diligenza per un patrimonio che invece dovrebbe costituire motivo di vanto per la Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. In sostituzione del relatore onorevole Dettori ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, vicepresidente della prima Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci rimettiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta regio-

nale ribadisce anche in questa sede la sua adesione alla modifica del secondo comma dello articolo 2 del Decreto del Presidente della Repubblica riguardante l'attuazione dello Statuto per quanto riguarda le biblioteche ed i musei degli Enti locali. Come è noto, e come del resto appare chiaro dalla relazione della Commissione paritetica, la Giunta regionale aveva preso ferma posizione circa l'obbligo della Regione ad agire di concerto con la Sovrintendenza ai Monumenti e con quella bibliografica per la soluzione di numerosi problemi riguardanti i due settori. Appariva, in verità, anche assurdo che la Regione dovesse chiedere il concerto ad organismi che, in base allo Statuto, potrebbero essere alla sua diretta dipendenza, stante la competenza legislativa esclusiva della Regione sarda, così come avviene in tanti altri settori. Tale atteggiamento della Giunta ha trovato, come era giocoforza, accogliimento, sia da parte del Ministero degli interni, sia da parte del Ministero della pubblica istruzione, anche se non si è rinunciato del tutto ad una presenza che la Regione potrebbe anche, legittimamente, non accettare, quale è quella consentita dal nuovo testo, laddove prevede di sentire le Sovrintendenze interessate.

Noi riteniamo, tuttavia, che questa nuova formula vada bene; vada bene sia perchè, come ha giustamente rimarcato la prima Commissione, consente di avvalersi di funzionari di larga esperienza e preparazione, sia perchè evita all'Amministrazione regionale la creazione di suoi uffici, lasciando alla Regione, intatta, la libertà delle scelte politiche e amministrative. Va da sè che la Giunta accetta pienamente, e fa sue, le considerazioni contenute nella relazione della prima Commissione laddove si sofferma sulla natura delle norme di attuazione, sulla possibilità di una loro revisione, allorchè si palesino inadeguate al pieno esercizio delle facoltà riconosciute dallo Statuto alla Regione stessa.

Non c'è dubbio che va riaffermata, anche, in questa occasione, una limitata competenza legislativa alla Commissione paritetica, sia sotto il profilo «oggetto» sia sotto il profilo del «tempo» del suo esercizio. Sotto questo profilo

è opportuno rilevare che le materie ancora da regolamentare sono molto poche; tra le più importanti mancano solo le norme in materia di igiene e sanità e quelle per l'assistenza e beneficenza, le quali, per altro, sono in corso di esame e stanno per arrivare a definizione.

Noi riteniamo, ritornando al provvedimento odierno, che si possa partire per una politica che, sulla base di una strutturazione delle biblioteche esistenti, serva alla formazione di una cultura diffusa, quale è necessaria nella attuale situazione della Sardegna. Siamo, pertanto, d'accordo con l'onorevole Lilliu e con gli altri oratori che ci hanno preceduto, per fare ogni sforzo per alimentare una problematica culturale con una serie di provvedimenti dei quali, in un avvenire abbastanza prossimo, ci proponiamo di delineare una via certa. Occorre, infatti — non c'è dubbio — anche nel campo delle biblioteche e dei musei individuare una strada maestra che si innesti nel processo di rinnovamento della Sardegna, che deve essere, non soltanto economico e sociale, ma anche culturale. Il problema è certamente aperto: sta a noi dargli uno sbocco secondo le indicazioni più volte in quest'aula indicate e oggi ribadite da vari oratori. Col concorso e la collaborazione dei colleghi più sensibili la Giunta spera di poter dare una soluzione moderna e, per quanto è possibile, definitiva al problema.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

NIOI, Segretario:

Art. unico

Il secondo comma dell'art. 2 del D.P.R. 24 novembre 1965, n. 1532, è sostituito dal seguente:

«La soluzione dei problemi tecnici connessi con la istituzione e con lo sviluppo dei musei e delle biblioteche degli Enti locali è adottata

V LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

10 LUGLIO 1968

dall'Amministrazione regionale, sentite, rispettivamente, le Sovrintendenze alle antichità, ai monumenti e alle gallerie e la Sovrintendenza bibliografica».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ricordo all'assemblea che trattandosi di norme di attuazione non si procederà alla votazione a scrutinio segreto e che lo schema si intende quindi approvato con la approvazione dell'articolo unico.

Discussione e approvazione dello schema di D.P.R. concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale sardo in materia di acque pubbliche e di energia elettrica».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Norme di attuazione dello Statuto speciale sardo in materia di acque pubbliche e di energia elettrica», relatore l'onorevole Dettori.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per portare qui in aula l'adesione del Gruppo democristiano al parere espresso dalla prima Commissione sullo schema di decreto legislativo contenente norme di attuazione dello Statuto regionale sardo in materia di acque pubbliche ed energia elettrica. Tale adesione si estende, ovviamente, alla relazione elaborata, con la consueta proprietà di forma e di contenuto, dall'onorevole Dettori, oggi assunto alla più alta carica della nostra assemblea. Rimandando al testo di tale relazione per i punti meno controversi, io mi limiterò a richiamare alla nostra attenzione gli elementi più importanti e significativi che emergono dall'esame dello schema sia esplicitamente che implicitamente.

Nello schema relativo alle acque pubbliche e all'energia elettrica, anzitutto si è retta-

mente, eliminando i riferimenti specifici alle leggi oggi in vigore, che potranno in futuro essere modificate ed integrate; in secondo luogo (ed è una decisione fondamentale da condividere *toto corde*) è stata eliminata la parte finale dell'articolo 4 dove era disposto che le «attribuzioni in materia di produzione e distribuzione, ivi compresi la trasformazione e il trasporto dell'energia elettrica, già di competenza degli organi statali» sarebbero state «esercitate dall'Amministrazione regionale col rispetto delle disposizioni di cui alla legge 6 dicembre 1962 numero 1643 e successive integrazioni e modificazioni». E' vero che la Giunta regionale sarda (come del resto la stessa Giunta regionale siciliana) decise a suo tempo di non impegnare, nanti la Corte Costituzionale, la legge istitutiva dell'ENEL, ma non è accettabile che «per *incidens*» la Regione si leghi imprudentemente le mani in questo specifico settore, quando l'Ente elettrico dello Stato non ha mostrato la minima disposizione a dare pratica attuazione alla norma contenuta nell'articolo 4, n. 5, comma terzo della citata legge numero 1643, che prevede la concessione dei servizi elettrici dall'ENEL agli enti elettrici regionali e, cioè, in Sardegna all'ENSAE, che di quello può ben dirsi un anticipatore e precursore. Si deve, purtroppo, ancora una volta constatare che l'astratta affermazione dei principi di decentramento regionale (anche quando riesce a passare dalla concezione teorica alla enunciazione legislativa) resta una esercitazione nominalistica se manca la volontà politica di darle attuazione concreta, con doverosa coerenza, in tutte le sue implicazioni. Del resto, non è questa l'unica delusione che l'ENEL ha dato alla Sardegna e con essa a tutte le regioni del Meridione d'Italia; senza nulla concedere ai critici inveterati del principio stesso della pubblicizzazione delle fonti di energia, si deve riconoscere che l'ente elettrico di Stato non ha ancora accolto una nostra legittima, essenziale, indilazionabile rivendicazione: la concessione di tariffe elettriche differenziate, senza di cui e il processo di industrializzazione in atto e l'auspicata elettrificazione in agricoltura sa-

ranno nell'Isola ancora condizionate e frenate, anzichè incoraggiate ed accelerate.

Nello schema in esame i principi autonomistici, che costituiscono la forza ispiratrice del nostro Statuto speciale, colgono peraltro un importante e significativo successo: i piani di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali sono determinati ed il piano regolatore degli acquedotti è formulato dai Ministri competenti «di intesa» con la Regione (e non semplicemente «sentita» la Regione). Naturalmente, una discussione su questi temi specifici non poteva non comportare un allargamento del discorso ai temi più generali che coinvolgono l'intera materia dei rapporti fra Stato e Regione ed in modo particolare attengono alla portata normativa in senso stretto, e politica in senso largo, degli articoli 56 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sono temi, questi, che mi hanno sempre visto in prima linea, al di qua della barricata, nella difesa, se non oltranzista, certo convinta e coerente della autonomia come conquista di popolo, da non tradire, non solo, (Dio ne guardi!) ma da non sminuire e scalfire minimamente ed anzi, finchè possibile, da valorizzare e da «accrescere nei suoi contenuti», come bene ha detto il nostro nuovo Presidente stamane nel suo discorso di insediamento.

«In dubbio, pro autonomia», ho detto altra volta e lo ripeto ancora per riaffermare l'esigenza che all'art. 56 dello Statuto venga finalmente riconosciuto quel carattere di «norma transitoria» che è esplicito nella lettera ed implicito nello spirito del titolo VIII che la contiene. Non è concepibile «per la contraddizione che nol consente», una «transitorietà perpetua», se non si vuole che un «purgatorio» si converta in un «inferno». «Le norme di attuazione», è stato detto giustamente, «dovevano essere limitate sia in quanto all'oggetto sia in quanto al tempo» e «dovevano accompagnare la nascita della Regione e renderne praticamente e giuridicamente possibili l'attività».

Allo stato delle cose, tuttavia, dopo la sentenza (così esplicita, ma anche con tutto il rispetto dovuto all'alto consesso, così contraddittoria) 9 maggio 1961 numero 22 della Corte

Costituzionale, non rimane che il ricorso alla procedura di revisione prevista dall'articolo 54 del nostro Statuto. Quanto questa strada sia impervia è facile immaginare. Come noto, il Consiglio regionale ha costituito da tempo una Commissione speciale per l'esame dei problemi relativa alla modifica dello Statuto speciale per la Sardegna, e chi vi parla ha l'onore di presiederla. In quella sede l'argomento è stato dibattuto con grande senso di responsabilità da parte di tutti i commissari e si è deciso di procedere così: in un primo tempo mandare avanti una proposta di modifica singola, importante, incisiva, qualificante, per acquisire (mediante il nuovo testo dello art. 3 lettera b e dell'articolo 46) il controllo «sugli organi», oltre che «sugli atti» degli Enti locali; in un secondo tempo, saggiata la volontà politica del Governo e del Parlamento di rendere giustizia alla Sardegna nelle sue più sentite democratiche aspirazioni, elaborare e proporre un organico e articolato «progetto di modificazione», quale è previsto dall'articolo 54 dello Statuto, sulla base delle comuni esperienze ventennali, e in aderenza alle mutate esigenze del presente momento storico. La prima proposta di legge presentata dall'intera Commissione, è stata fatta propria dall'assemblea ed inviata, come iniziativa consiliare, al Parlamento della Repubblica. Per prassi le proposte di legge del Consiglio regionale della Sardegna vengono recepite, come primo ramo, dal Senato, ed ivi appunto la nostra proposta giace in attesa di essere esaminata, discussa e, «*quod est in votis*», approvata. Colgo l'occasione per pregare e il Presidente del Consiglio ed il Presidente della Giunta di voler esplicitare, nell'ambito delle rispettive competenze, il più premuroso e pressante interessamento affinché la proposta di legge in parola, di così grande rilevanza giuridica e politica per la nostra Regione autonoma, venga tolta dal limbo e portata alla ribalta dei lavori parlamentari per quella favorevole definizione che è nelle nostre legittime attese.

Fa bene sperare, io penso, il fatto che la rappresentanza territoriale sarda annovera oggi molti qualificatissimi esponenti politici

di partiti autonomistici, che hanno onorato in passato questa nostra assemblea: due ex presidenti di Consiglio e di Giunta, due ex vicepresidenti di Consiglio, un ex Assessore, un ex consigliere. Dolorosamente due di questi nostri ex colleghi sono stati colpiti da malesere e sono stati costretti al ricovero in clinica; sicuro di interpretare i sentimenti di tutti, io colgo l'occasione per formulare loro lo augurio di pronto e integrale ristabilimento in salute, in modo che anche essi, in unione con gli altri parlamentari sardi, possano al più presto svolgere una concorde azione in appoggio alle rivendicazioni della Regione autonoma, in adesione alle aspirazioni del popolo sardo, in rispondenza alle necessità della terra comune, della loro e nostra Sardegna.

Chiudo il mio breve intervento con l'auspicio che il Governo, accogliendo i voti della nostra assemblea, emani il decreto legislativo oggetto della presente discussione nel testo che noi, con il consenso unanime, ci accingiamo ad approvare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Rinuncio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Come per lo schema precedentemente approvato, anche per questo si farà riferimento alla relazione scritta. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore ai lavori pubblici.

CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo schema di norme di attuazione che è stato sottoposto all'esame dell'onorevole Consiglio, tende a regolare le funzioni della Regione previste dagli articoli 3, lettera 1) e 4, lettera e) dello Statuto speciale concernenti le materie delle acque pubbliche e della energia elettrica. La Commissione paritetica ha elaborato tale schema sulla traccia di un testo proposto dalla Presidenza della Giunta, accogliendolo in

linea di massima, salvo alcune integrazioni e modifiche. L'articolo 1 disciplina il trasferimento all'Amministrazione regionale delle funzioni amministrative in materia di acque pubbliche ed opere idrauliche già di competenza degli organi statali. Come è stato accennato nella relazione della Commissione paritetica, tale norma di attuazione sostituisce quella contenuta nell'articolo 13 del D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327, che fu dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale con sentenza 5 luglio 1956, n. 22, in quanto faceva obbligo alla Regione di provvedere in materia d'intesa col Ministero ai lavori pubblici, limitando in tal modo la competenza regionale.

I successivi articoli 2 e 3 disciplinano la formulazione e l'attuazione dei piani di regolazione dei corsi d'acqua e del piano regolatore degli acquedotti. In particolare prevedono che la formulazione degli stessi sia attuata dai Ministeri competenti di «intesa» con l'Amministrazione regionale. A questo proposito occorre ricordare che la Commissione paritetica ha sostituito l'«intesa» alla «proposta» dell'Amministrazione regionale che figurava nel testo della Giunta, nella considerazione che, in effetti, gli interventi dello Stato non possono essere subordinati alla iniziativa degli organi regionali. La modifica non ha alterato, anzi ha in un certo senso rafforzato i rapporti di equilibrio fra Stato e Regione, giacchè l'«intesa» presuppone una fusione, un incontro di volontà ed in questo senso può senz'altro accogliersi. L'attuazione dei piani, invece, è demandata direttamente all'Amministrazione regionale la quale vi provvede con i fondi che le verranno assegnati all'uopo dallo Stato.

Per quanto attiene alle modifiche di carattere formale apportate al testo della paritetica dalla Commissione consiliare, la Giunta regionale nulla ha da obiettare. La Giunta concorda, poi, pienamente nella modificazione apportata dalla Commissione consiliare al testo dell'articolo 4 dove è stato soppresso il richiamo alla legge istitutiva dell'ENEL (6 dicembre 1962, n. 1643). Mi associo a ciò che ha detto, a tale proposito, l'onorevole Masia e così facendo condivido le perplessità affacciate

dalla Commissione stessa, in quanto si riconoscerebbe implicitamente a quelle disposizioni il valore di un limite alla competenza statutaria della Regione, mentre ancora pendenti sono taluni giudizi circa la corretta applicazione di quella legge nei confronti della Regione e dell'ENSAE.

Da ultimo, l'articolo 5 chiarisce che, come del resto già attualmente avviene per le materie regolate dal presente schema, la Regione possa avvalersi degli uffici periferici dell'Amministrazione dei lavori pubblici. La Giunta, pertanto, esprime parere favorevole per l'approvazione dello schema che verrà a disciplinare, in via definitiva, uno dei più importanti settori della vita amministrativa ed economica regionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 1

Nel territorio della Regione Sarda, le attribuzioni in materia di acque pubbliche e di opere idrauliche, già di competenza degli organi statali, sono esercitate dall'Amministrazione regionale, ai sensi degli artt. 3, lett. 1), 4, lett. e), e 6 dello Statuto speciale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

I piani di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali sono determinati dai Ministeri competenti di intesa con l'Amministrazione regionale.

L'attuazione dei piani è demandata all'Am-

ministrazione regionale. A tal fine, le quote globali concordate fra Stato e Regione ai sensi delle leggi statali vigenti in materia saranno versate in conto entrata del bilancio regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 3

Alla formulazione dei piani regolatori degli acquedotti, provvedono i Ministeri competenti, per la parte concernente la Sardegna, di intesa con l'Amministrazione regionale.

L'attuazione dei piani, nell'ambito delle somme assegnate alla Regione in base alle leggi statali vigenti in materia, è demandata all'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 4

Le attribuzioni in materia di produzione e distribuzione, ivi compresi la trasformazione e il trasporto dell'energia elettrica, già di competenza degli organi statali, sono esercitate dall'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 5

Per l'esercizio delle funzioni di cui agli articoli precedenti, la Regione può valersi del Provveditorato alle Opere Pubbliche e degli uffici da esso dipendenti, a termini degli artt. 9, comma 2.o, e 23, 2.o e 3.o comma, del D. P.R. 19 maggio 1950, n. 327.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione sull'applicazione della legge sul f ndo sociale. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

Manca - Usai - Nioi - Atzeni Licio - Atzeni Angelino:

«Il Consiglio regionale, considerato che la legge istitutiva del Fondo Sociale non ha realizzato gli obiettivi proposti, in quanto il flusso emigratorio ha ripreso i ritmi precedenti, sono aumentate le unità lavorative disoccupate, mentre decresce il numero dei posti di lavoro e degli occupati e la percentuale della popolazione attiva; ritenuto che, nel corso di tre anni dalla promulgazione, il Consiglio regionale non è stato messo in grado di conoscere i criteri politici che hanno presieduto alla utilizzazione della legge, e tanto meno è stato informato della destinazione e della entità dei fondi erogati dall'Assessore al lavoro per i compiti e gli scopi proposti dalla legge, ed in particolare non ha potuto valutare la azione condotta per l'assistenza e la solidarietà verso gli emigrati e le loro famiglie; constatato, altresì, che non solo risulta del tutto disattesa l'agilità funzionale a cui era affidata gran parte dell'efficacia operativa del Fondo, ma ancora è stato abbandonato ogni criterio organico nel predisporre il programma della lotta alla disoccupazione secondo i principi della legge, facendo assumere all'uti-

lizzazione del Fondo un carattere sempre più marcatamente caratterizzato dalla esclusiva discrezionalità dell'Assessore, a cui è rimasta e rimane esclusivamente affidata ogni decisione per la spesa di circa 10 miliardi per gli anni 1965 - 66 - 67 - 68; deplorato che l'Assessore non abbia interpretato nello spirito e abbia deformato nella pratica il carattere del Comitato consultivo previsto dalla legge, e del quale, pur costituito da autorevoli rappresentanze dei sindacati dei lavoratori e dei poteri locali, non è stata frequentemente chiesta la collaborazione e al quale è stata esclusa ogni partecipazione alla gestione e alla responsabilità e persino alla conoscenza dell'attività amministrativa concernente il Fondo; nella urgenza e nella necessità di porre termine a tale stato di cose per far riassumere al Fondo Sociale il carattere che l'Assemblea legislativa intese dargli nell'approvarne la istituzione impegna la Giunta: 1) a presentare alla Sesta Commissione permanente del Consiglio con periodicità trimestrale una relazione informativa sull'andamento della gestione e sui risultati conseguiti in applicazione alla legge istitutiva del Fondo Sociale comunicando altresì l'elenco dei decreti di erogazione di spesa; 2) a modificare con il concorso del Comitato di cui alla legge 7 aprile 1965, n. 10, il regolamento relativo al precipuo scopo di evitare ogni decisione discrezionale e di garantire una gestione democratica e una determinante partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e degli enti locali, particolarmente nella effettuazione dell'indagine, nella direzione di ogni eventuale periodico e stampato, nella determinazione dei criteri per la erogazione di contributi e per la stipula delle convenzioni; 3) a formulare, dopo aver consultato le organizzazioni sindacali, un programma di finanziamento di lavori pubblici nelle località dove più grave si presenti la situazione disoccupativa, e adottare tutti i provvedimenti intesi ad accelerare l'iter tecnico-amministrativo delle varie pratiche; 4) a realizzare con urgenza e senza discriminazioni politiche le possibili convenzioni con gli enti e le associazioni, e in particolare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per con-

sentire ai loro patronati di intraprendere indagini sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sardi e di esercitare l'assistenza nei luoghi di lavoro a favore degli emigrati e nelle località di residenza a favore delle loro famiglie; 5) a finanziare i circoli di sardi sorti in Italia e all'Estero, con assoluta priorità per questi ultimi; il Consiglio regionale delibera infine di affidare alla sesta Commissione permanente il compito di approfondire le ragioni dei deludenti risultati dei primi tre anni di attuazione della legge 7 aprile 1965, n. 10, effettuando le indagini e i sopralluoghi che a tale scopo si rendessero necessari». (48)

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha facoltà di illustrare la mozione.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno portato il nostro Gruppo a presentare la mozione in discussione sono sostanzialmente due: avere dall'Assessore competente tutte le informazioni sui risultati conseguiti attraverso l'intervento della legge sul fondo sociale; discutere sulle eventuali iniziative che si intendono adottare per rendere maggiormente agibile e funzionale e dare maggiore organicità all'intervento del fondo stesso.

I colleghi del Consiglio ricorderanno certamente che gli obiettivi che si ponevano con la legge sul fondo e che si pongono ancora oggi, sono sostanzialmente quelli di un pronto e deciso intervento a sollievo della disoccupazione nel tentativo di frenare l'emigrazione; il secondo aspetto è quello di assumere tutte le iniziative necessarie per stabilire un contatto permanente con i lavoratori emigrati attraverso interventi di carattere economico, sociale e culturale che mantengano i legami tra la nostra terra ed i sardi che, per cause indipendenti dalla loro volontà, sono stati costretti ad emigrare nella penisola e all'estero, alla ricerca di un posto di lavoro. Dai dati in nostro possesso risulta che a tali indirizzi non si è tenuto fede, che è mancata l'organicità dell'intervento, che gli emigrati, dopo alcuni anni dalla promulgazione della legge, attendono ancora l'intervento del fon-

do, che la predisposizione dei programmi all'interno dell'isola, attraverso i cantieri di lavoro, che servissero a sollecitare iniziative di carattere economico, non hanno soddisfatto le esigenze che la gravità della situazione economica dell'Isola esigeva ed esige.

La realtà della attuale situazione conferma che gli indirizzi perseguiti dalla vostra politica non hanno affrontato e risolto i mali strutturali dell'economia sarda che determinano la situazione presente. Le cause di questa situazione vanno ricercate nella linea politica da voi portata avanti in questi venti anni di autonomia che ha aggravato, favorendo i gruppi agrari e monopolistici, le condizioni dei lavoratori e dei ceti medi produttori della nostra Isola. Gli aspetti più gravi e preoccupanti di questa situazione continuano ad essere costituiti: dalla fuga dalla terra di migliaia e migliaia di braccianti, di contadini, di coltivatori diretti, di pastori; dall'impoverimento e dalla disgregazione della piccola e media azienda contadina e pastorale; dalla grave situazione debitoria dei pastori e dei piccoli e medi produttori; dal permanere di uno stato grave di sottoccupazione dei braccianti agricoli e delle altre categorie economiche della terra; dalla continua caduta della occupazione in agricoltura e dalla espulsione di migliaia di operai dagli altri settori produttivi; dalla crisi che investe persino le piccole e medie industrie sorte attraverso i finanziamenti del Piano di rinascita, crisi determinata dai processi verificatisi, tendenti ad ancorare su posizioni più avanzate le concentrazioni capitalistiche che anche nella nostra isola hanno trovato largo spazio e consenso nella vostra politica; dal permanere di un elevato numero di disoccupati; dalla caduta degli investimenti pubblici nelle opere pubbliche in agricoltura; dai bassi salari praticati, soprattutto nelle industrie di rinascita ed in generale nell'agricoltura e nelle altre industrie; dai gravi pericoli derivanti dalla caduta dei dazi doganali e dall'entrata in vigore del Mercato comune agricolo, che possono ulteriormente incidere sugli attuali livelli di occupazione.

Tutti questi elementi, unitamente ai problemi sociali dei centri, soprattutto agricoli, sono la causa prima della fuga dalle campagne delle popolazioni agricole e non solo agricole, alla ricerca di un lavoro stabile ed una più equa remunerazione del proprio lavoro, unitamente a migliori condizioni di vita. Secondo alcuni dati oggi in Sardegna si registrano ancora 40 mila disoccupati, e nel corso di questi anni sono emigrate circa 200 mila persone. E' una situazione grave, tragica, drammatica, che supera qualsiasi dato che abbiamo registrato in passato, se a ciò si aggiunge la ripresa del flusso emigratorio che registriamo in questi mesi. La responsabilità di questa situazione ricade interamente su di voi che in questi 20 anni avete diretto la vita politica ed economica del Paese e della nostra Isola. Tale politica ha permesso ai gruppi monopolistici ed ai gruppi agrari di esercitare un maggiore sfruttamento delle masse lavoratrici e contadine, e di accentuare il divario esistente fra i diversi settori produttivi e gli squilibri esistenti fra nord e sud e fra le aziende capitalistiche e le altre. Uno studio di recente pubblicato dice che nel 1970 noi raggiungeremo il reddito nazionale del 1961, quindi siamo indietro di ben 9 anni. Il Piano di rinascita, che doveva rappresentare lo strumento per il superamento degli squilibri esistenti nell'isola, ed aprire la strada ad un suo rinnovamento economico e sociale, viene utilizzato dalla vostra parte per un'ulteriore penetrazione e rafforzamento dei gruppi monopolistici ed agrari, eludendo così le aspettative e le aspirazioni che il popolo sardo aveva riposto sul Piano di rinascita.

Certo, è vero, il fondo sociale non poteva affrontare tutte le cause derivanti dalla situazione attuale. Il fondo doveva servire come volano per interventi in situazioni di sfasatura, che potevano determinarsi nel quadro di una programmata politica di sviluppo che non c'è stata e che poteva esserci, se gli strumenti a vostra disposizione, Piano di rinascita e sua aggiuntività, Ente di sviluppo, Società finanziaria, Ente minerario, fossero stati utilizzati per portare avanti una nuova e diversa po-

litica che affrontasse in modo radicale le strutture economiche dell'Isola, ponendo al centro del suo intervento l'obiettivo della massima occupazione. Ma così non è stato e quei pochi mezzi a disposizione del fondo sociale, ridotti nel 1968 di ben 800 milioni per quanto riguarda i cantieri di lavoro, sono serviti per interventi determinati a volte senza alcuni criteri, realizzati di volta in volta per venire incontro alle situazioni più gravi che si creavano nei vari centri. Così si è disattesa l'organicità e l'obiettivo della legge, che prevedendo l'intervento per stimolare e sollecitare nuove opere produttive, è rimasto allo stato del desiderio. Credo che l'onorevole Assessore sia in grado di informare il Consiglio sui risultati conseguiti dall'intervento del fondo sociale, sul numero degli occupati nei cantieri, sulle giornate di lavoro che ogni lavoratore ha potuto conseguire. Noi siamo del parere che tutti questi aspetti, dell'intervento, del coordinamento, delle scelte, non possono essere più lasciati alla discrezionalità dello Assessore.

In primo luogo il Consiglio deve essere periodicamente informato sull'attività del fondo; che lo stesso fondo debba essere gestito in modo diverso dall'attuale, assegnando al Comitato di consultazione compiti di gestione, in modo che l'intervento, il programma, la attività del fondo possano valersi della preziosa collaborazione delle organizzazioni sindacali e delle Amministrazioni comunali presenti nel Comitato, e si possa esercitare quel dovuto controllo sulla spendita dei mezzi a disposizione, che devono essere incrementati sulla base delle imponenti esigenze cui si deve far fronte, secondo anche le esigenze e i voti più volte espressi all'unanimità da parte del Comitato di consultazione.

Altro aspetto che va sottolineato ed approfondito riguarda la seconda linea di intervento prevista dalla legge: quella in direzione della emigrazione. Intanto occorre dare una risposta a problemi che gli emigrati pongono con grande forza: la prima è immediata ed è costituita dall'impegno e dalla volontà politica espressa dal Consiglio quando ha votato la

legge per concedere agli emigrati, che sono rientrati per esercitare il loro diritto di voto il 19 e 20 maggio, un contributo per le spese dagli stessi sostenuti. Credo che su questo tema la Giunta abbia avuto tutto il tempo per maturare una decisione e venire quindi incontro alle aspettative degli emigrati. La seconda, di carattere più generale, è costituita dalla volontà presente in tutta la nostra emigrazione, del rientro nella nostra Isola. Questo presuppone da parte vostra una diversa scelta negli indirizzi del piano per determinare le premesse, perchè una tale aspettativa possa effettivamente concretizzarsi. Anche a questa seconda domanda dovete dare una risposta. Per quanto riguarda l'azione concreta per l'assistenza morale, sociale e culturale verso gli emigrati e le loro famiglie, risulta che l'azione finora svolta dall'Assessore sia stata assai lenta ed imbarazzata. Dobbiamo qui ulteriormente sottolineare le nostre critiche sul ritardo dell'intervento, sul tentativo sempre presente di evitare un intervento, su alcune iniziative assunte che determinano rotture e discriminazioni tra gli emigrati.

Diciamo subito che in direzione delle famiglie degli emigrati non è stato fatto molto. Tale intervento si è limitato alla concessione di borse di studio (solo nel 1968) a favore dei figli degli emigrati che studiano in Sardegna, ed all'invio di un certo numero di figli di emigrati, residenti all'estero, in colonie organizzate nell'Isola. Certo è una lodevole iniziativa, ma occorre criticare come tale iniziativa si realizza. Per questa operazione, lo Assessore, senza consultare il Comitato del Fondo Sociale, ha stipulato una convenzione con una associazione religiosa il CRAIES, diretto da un certo Don Monni. A parte le lamentele che abbiamo registrato tra le famiglie che hanno inviato i loro figli alle colonie, il reclutamento dei bambini per l'invio alle colonie è fatto con atti discriminatori che devono essere condannati e che devono obbligare l'Assessore a ritirare la propria firma da tale convenzione. Questo illustre Don Monni si serve poi di questa attività per portare avanti una azione di rottura e di divisione nelle associazioni degli emigrati sardi, che oc-

corre pubblicamente condannare, e questo lo fa nella speranza di attingere ai mezzi che il fondo sociale mette a disposizione per l'apertura di circoli culturali e ricreativi per gli emigrati. Siamo convinti che i circoli debbano essere unitari e raccogliere tutti i sardi a qualsiasi tendenza e credo appartengano, che siano finanziati subito, che debba essere respinta ogni azione che tende a dividere l'emigrazione, che debbano essere rivisti gli orientamenti assunti per il finanziamento dei circoli in Italia, perchè non è possibile accettare che si finanzia il Gremio dei Sardi a Roma con i 120 iscritti, quello del dottor Ortu, si dice, con 400 o 500 iscritti, e non si finanzia il circolo ricreativo Ichnusa che ad oggi, a Roma, conta oltre 1600 iscritti. Così come non è possibile accettare di finanziare un circolo a Torino dove per diventare soci è necessario avere la tessera delle ACLI, o quello di Genova o di Milano dove, nella direzione dei circoli, è assolutamente assente la vera emigrazione.

Abbiamo voluto accennare a questi problemi per sottolineare l'esigenza che il Consiglio e la Giunta accolgano le nostre richieste relative alla conoscenza sull'attività del fondo e della utilizzazione dei mezzi, presentando trimestralmente alla sesta Commissione una relazione sulla gestione, la modifica dei compiti del Comitato che da consultivo deve essere di gestione, la predisposizione di un programma per l'intervento a sollievo della disoccupazione, integrando congruamente le cifre a disposizione, l'applicazione del regolamento per quanto concerne gli aspetti relativi all'assistenza di patronato per le pratiche dei nostri emigrati, l'inchiesta sulle cause che determinano il fenomeno della emigrazione, le condizioni di vita e di lavoro, la stampa di un periodico, il finanziamento dei circoli.

Concludendo riteniamo che il Consiglio debba incaricare la sesta Commissione di esaminare il complesso del problema per proporre allo stesso tutte le iniziative che si rendessero necessarie per una migliore funzionalità della legge, accertando nel contempo le cause che ad oggi ne hanno impedito una utile e proficua attività a favore dei nostri lavora-

V LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

10 LUGLIO 1968

tori, degli emigrati e delle loro famiglie.
(*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 27.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore***Dott. Michelangelo Pira**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968